

Testaccio, la nuova vita del Porto Fluviale



Un'archeologa mostra i reperti trovati nell'ex magazzino romano che serviva il Porto Fluviale



I resti che costeggiano le case di via Vespucci a Testaccio

**LA PORTICUS AEMILIA
RIPORTATA ALLA LUCE
DIVENTA UN PERCORSO
PER I CITTADINI
I RESTI DI UN BIMBO
TROVATI IN UN'ANFORA**

► Un archeo-giardino
dove erano i depositi
delle merci romane

LA SCOPERTA

Avevano scavato poco meno di un metro, scendendo nel terreno a ridosso delle imponenti muraure antiche che si vedono da via Florio, nel cuore di Testaccio. Gradualmente cominciava a riaffiorare una piccola anfora quasi intatta. Sembrava un tradizionale reperto in ceramica che tanto caratterizza il rione legato all'attività dell'antico porto fluviale di Roma. Ma la sorpresa è stata tanta quando gli archeologi hanno scoperto all'interno del manufat-



to, lungo circa 70 centimetri, lo scheletro di un neonato di sei mesi. Gli «amabili resti» di un infante di 1600 anni fa che si è conservato in modo integrale, con le piccole ossa tutte in connessione. Era luglio, il sole picchiava, una giornata che ancora ricordano con emozione: «Fa sempre effetto quando si trovano i resti di un bambino», raccontano le archeologhe della Soprintendenza di Roma e di quella del Lazio, Alessia Contino e Lucilla D'Alessandro. Ed è solo una delle scoperte avvenute durante la campagna di scavi di riqualificazione della «Porticus Aemilia» condotta dalla Soprintendenza ai beni archeologici sotto la direzione scientifica di Renato Sebastiani. Una piccola sepoltura riemersa insieme ad altre due di adulti, risalente al V secolo dopo Cristo che contribuisce oggi a ricostruire, come un tassello di un puzzle, la complessa storia di questo monumento emblematico di Testaccio, struttura che in età repubblicana e imperiale rappresentava il grande centro di raccolta di tutte le merci che arrivavano dal fiume (e dal mare), dal vino al grano. Un magazzino citato addirittura dallo storico Tito Livio che ne fa risalire l'inaugurazione al 193 a.C. all'interno di un sistema di infrastrutture, con l'Emporium e il porto. Un edificio che ha operato per circa otto secoli, fino al VI secolo d.C., adattando epoca per epoca i suoi ambienti.

L'INAUGURAZIONE

Ci son voluti tre anni di scavi, portati avanti in collaborazione con il I Municipio e il Reale istituto Neerlandese di Roma, per

far riaffiorare i resti di quello che era il vero e proprio centro logistico della città. E l'area monumentale, ora, sta per aprirsi al quartiere e alla città come giardino archeologico nel cuore di Testaccio, con tanto di percorsi multimediali e mostre. Il suo cuore è delimitato da via Vespucci. Già dalla prossima estate (grazie ad un finanziamento di 100mila euro) tre ingressi pedonali condurranno il pubblico ad uno spazio «nuovo» al cospetto delle possenti arcate di otto metri della Porticus Aemilia. «Pensare che questo posto è rimasto abbandonato per cinquant'anni - ricorda Renato Sebastiani - Nel Novecento è stato utilizzato in vari modi, come deposito di acque minerali, carrozzeria, rimessa per trattori, vetreria». Poi nel 2010 sono cominciati gli scavi. A riemergere sono stati gli ambienti delle navate della Porticus, tra cui un magazzino che vantava un sistema avanzato di controllo dell'umidità per lo stoccaggio del grano, altre strutture di età tarda e, all'esterno dell'edificio, altri ambienti che Sebastiani chiama amichevolmente «il presepe», perché raccontano un intero spaccato di vita quotidiana nel tardo antico. Si vedono oggi una vasca per l'acqua, una fogna, una condotta d'acqua e i basoli di una strada. Ed è qui che sono state trovate le sepolture che aiutano gli archeologi a datare l'abbandono delle aree della Porticus. Il piccolo bimbo è stato sepolto senza corredo: «Tipico delle famiglie più povere», avverte Sebastiani.

Laura Larcan

© RIPRODUZIONE RISERVATA